

**DAL RACCONTO AL FILM**

# Battiston e Ambra: Scavi d'autore

**Ambientato dal regista Greco nella Roma di oggi, il testo di Lucentini non perde la sua poesia**

di **Federico Pontiggia**

**M**

a che poi chi lo sa chi eravamo, e tutto quanto che era". Qualche volta le quarte di copertina non mentono: "Notizie degli scavi" ritorna con la fascetta "al cinema", complice l'adattamento di Emidio Greco. E rinnova quell'ambiguità esistenziale, quella tenera irresolutezza che animava le pagine soliste - è uno dei tre soli racconti da lui scritti senza Carlo Fruttero - di Franco Lucentini. Notizie degli scavi ne è la summa, un racconto d'atmosfera in cui il linguaggio la fa da padrone, trasportandoci nell'altro mondo possibile del Professore, giovane disadattato alla mercé di una Signora e delle ragazze di una casa chiusa chiamata pensione. Saranno gli scavi di Villa Adriana e l'incontro con la Marchesa, prostituta e tentata suicida, a risolverlo dall'astensione alla vita partecipata, fotografata da Lucentini nella Roma umidiccia e tremebonda dei primi anni Sessanta.

**FIN QUI** la carta che canta, poi arriva la trasposizione sul grande schermo, e possiamo tirare un sospiro di sollievo: il cinema non è la tv. Greco

non è Giulio Base, questo adattamento non è il tremendo film-tv in due puntate (Rai Uno, 11-12 aprile) che ha fatto scempio de "La donna della domenica", il capolavoro di Fruttero e Lucentini (1972) portato da Rai Fiction oltre i confini del verosimile.

Sì, il verosimile e non il vero, perché "la pretesa di ricreare il reale è improbabile quanto assurda". Lo dice Greco, e le sue "Notizie" mantengono la promessa: già fuori concorso alla Mostra di Venezia e dal 29 aprile in sala, prende alla lettera il passato che non passa delle vestigia imperiali, responsabile della "capitolazione" del Professore, e ne fa il grimaldello temporale per un'ambigua attualizzazione ai giorni nostri. Non ci sono i telefonini (vi ricordate "La stanza del figlio"?), ma - una pecca: il vocabolario non è il linguaggio - termini desueti quali "angustiato", "ambasciata" e "dettagliante" che non provengono unicamente da questo Professore nel paese delle meraviglie, eppure, il trasloco dalla pagina all'audiovisivo in definitiva funziona.

Perché? "Faccio i film che voglio fare", e per questo Greco ha aspettato 47 anni. Scrisse la sceneggiatura per concorrere al Centro sperimentale nel '64 e l'ha tenuta nel cassetto, rimuginando sopra un'opportuna nota a margine: "Detesto il revival, è un film di straordinaria attualità: sono passato dalla prima alla terza persona,

conservando al 100% il linguaggio di Lucentini". "Reggerà?", si chiedeva, e la risposta è sostanzialmente positiva: "Il disadattamento del professore è più nuovo oggi che all'inizio degli anni Sessanta", rivendica il regista, e conveniamo che "se sembrava fuori binario nel periodo del Boom, nell'era del precariato la necessità di uno schermo protettivo tra sé e la realtà è ancor più verosimile".

**ALL'EFFETTO** contribuiscono, e non poco, i due interpreti: "Dopo tanti non protagonisti qui sono anche troppo protagonista", scherza Giuseppe Battiston, che dà al Professore mole e sostanza espressiva, bloccandosi sui bignè e su un passato giallo zucca quali vie di fuga autistiche dal dominio del mondo e, soprattutto, dell'*homo homini lupus*. Apre il film sommando due numeri di telefono attaccati al muro, lo finisce contro un altro muro, che però riflette: sorriderà a sua immagine e somiglianza in compagnia della Marchesa. Una giovane donna sofferta, che si fa male per provarsi anche lei, almeno a metà, carnefice, dopo le tante ferite subite dal mondo. È Ambra Angiolini a darle volto, e non solo: "Liberare quel che è intimo, troppo intimo, e regalarlo a qualcuno (Emidio Greco, ndr): è la più bella possibilità che mi è stata data", confessa, forte di un aspetto minimal: è un caschetto scuro a portarci le ultime, definitive Notizie che più di qualcosa in lei è cambiato. Chi se la ricorda, ormai, quale grado zero della ripetizione televisiva, adole-

scente dalla riposta pronta ma eteroguidata dal famoso auricolare di "Non è la Rai"? Pochi, pochissimi, e il merito è suo. È cresciuta quella ragazzina, e ora recita e convince anche bloccata a letto, come la trova il suo Professore: non ha la flebo, ma se l'avesse, siamo certi, distillerebbe dolore. In "Saturno contro" di Ozpetek ancora ci scappava, ora "è dentro la mia Marchesa: nella fragilità ci abita, si guarda allo specchio e non è più quella di prima". Non è autobiografia, ma un'affinità comunque elettiva: "In me forza e fragilità sono bilanciate molto male, grazie a Dio: ho una fragilità spiazzante, ma ho la forza di recuperare. Mi recupero e parto". È questa l'Ambra che esce dagli Scavi di Greco e Lucentini: dopo "Immaturi" al cinema e "I pugni in tasca" a teatro, a giugno l'attende la commedia di Ficarra e Picone, ma siamo sicuri questa Marchesa non la dimenticherà. "È quell'essere speciale che ha molto della mia vita speciale". D'altronde, non è anche il segreto di ogni adattamento riuscito?

